



Stiamo perdendo il diritto alla salute



Ci si chiede sempre più spesso se nella nostra provincia stiamo perdendo il diritto costituzionale alla salute. Una domanda che abbiamo rivolto ad alcuni operatori della sanità, ora in pensione, le cui risposte potete leggere qui di seguito. La crisi del Servizio sanitario pordenonese sta camminando velocemente, e non vogliamo che diventi irreversibile. Lo Spi-Cgil ritiene che si cambierà se verrà

restituito al sistema sanitario regionale la centralità sancita dalla Costituzione e ciò richiede amministratori pubblici regionali e locali convinti di perseguire questo obiettivo. Diversamente, lo ripetiamo per chi ha la memoria corta, si ritornerà alle mutue e alle diseguaglianze nella tutela della salute. Il Covid ha mostrato i limiti e le inefficienze della sanità lombarda dove i servizi sono sbilanciati verso

il privato e non vogliamo che questa diventi la prospettiva anche per il Friuli Venezia Giulia. Vogliamo anche evitare, fra qualche anno, di dover affermare che "ve l'avevamo detto" e per questo è bene che ognuno, oggi, si assuma in prima persona il compito di impedirlo. Noi, Spi-Cgil, lo stiamo facendo.

Spi-Cgil

Comprensorio di Pordenone

La parola ad alcuni operatori della sanità ora in pensione

«Serve rafforzare la medicina territoriale»

Ho fatto l'infermiera professionale e sono in pensione dal 2020. Ho lavorato in Cardiologia e presso il Distretto di Pordenone. Da



molto si parla di potenziamento della medicina territoriale e di integrazione ospedale-territorio in quanto gli ospedali si sono trasformati in strutture per acuti ed il territorio, con le strutture preposte (RSA, hospice, assistenza infermieristica e riabilitativa domiciliare ecc.), dovrebbe assicurare la prosecuzione delle cure. Nella mia esperienza professionale, ho visto nella sanità pordenonese un progressivo emergere di molte criticità, spesso legate alla carenza di personale sanitario, ma anche alle scelte politiche regionali, che hanno prodotto tra l'altro:

- dimissioni precoci dalle strutture ospedaliere di persone non adeguatamente stabilizzate.
- difficoltà all'inserimento dei pazienti dimessi dopo intervento chirurgico nelle strutture riabilitative per mancanza di posti.
- famiglie e care-giver scarsamente supportati nella gestione a domicilio delle persone con disabilità.

In sostanza un depotenziamento della sanità pubblica. Ho assistito alla chiusura per lunghi periodi di alcune RSA, strutture deputa-

te all'accoglienza dei pazienti nel post-ricovero per funzione riabilitativa e convalescenziaria con gravi ripercussioni sulle famiglie che sono state costrette a ricorrere ad operatori privati.

Duramente penalizzate anche le cure palliative domiciliari e l'assistenza riabilitativa domiciliare. Ritengo, che, se vogliamo davvero tutelare la salute delle persone, ed in particolar modo quelle anziane, serve comprendere l'importanza di rafforzare la medicina territoriale con adeguati investimenti finalizzati alla creazione di strutture e presidi territoriali efficienti che rispondano in tempi adeguati ai bisogni di salute dei cittadini.

Liana Vizzotto

«La tutela del malato ha perso la sua centralità»

Ho iniziato a lavorare in sanità nel 1980. La parabola discendente del Servizio Sanitario Regionale è iniziata un po' di anni fa, da quando si è deciso di passare alla regionalizzazione e all'aziendalizzazione della sanità e la tutela del malato ha progressivamente perso la sua centralità privilegiando il bilancio. Così si è creato uno sciocco modo di farsi concorrenza tra Aziende Sanitarie, come se il diritto alla salute fosse



un "bene di consumo" o una pratica burocratica.

Con questo, non voglio dire che le risorse pubbliche vadano sperperate. Piuttosto, bisogna convincersi che solo mettendo al primo posto la tutela della salute si può impedire che la persona si ammali e quindi sia necessario spendere per curarla. Infatti, nelle relazioni che accompagnano i bilanci non si quantificano mai i risparmi che derivano dal fare salute e quanti sono stati i minori costi.

La possibilità poi che il rapporto di lavoro con il sistema sanitario non fosse esclusivo ha contribuito alla crisi del sistema. L'opportunità di esercitare la libera professione, ovvero di poter lavorare sia nella struttura pubblica che in quella privata ha favorito, soprattutto per alcune specialità, la libera professione, incentivando così l'apertura al privato e le liste di attesa. Ad ampliare il cerchio sono stati negli anni i numeri chiusi dei corsi di laurea in infermieristica e le prospettive allettanti di chi si è laureato ed è emigrato in vari paesi europei dove la professionalità è molto più valorizzata e la retribuzione è molto più alta che in Italia. Quello che mi auguro, e mi sto impegnando per questo con la Cgil anche se sono in pensione, è quello di restituire al sistema sanitario pubblico quella funzione per la quale è stato istituito e che troviamo riportato nell'art. 32 della nostra Costituzione. E sono convinto che sia un obiettivo raggiungibile.

Gianpietro Polese

«Strutture pubbliche, un mare di difficoltà»

Sono entrata in sanità nel 1979 come Fisioterapista e ho sempre sostenuto la sanità pubblica perché rappresenta un diritto universale e contribuisce all'equità della salute.



Un diritto universale per curare tutti senza discriminazioni ed equa per assicurare lo stesso trattamento a tutti quelli che ne hanno bisogno, senza differenze di reddito.

La mia professione mi ha permesso di curare molte persone, tra le quali tantissimi anziani. Un'esperienza ultra quarantennale che, pur tra molte difficoltà, mi ha lasciato un ricordo positivo.

Mi sono purtroppo dovuta ricredere quest'estate per un incidente occorsomi. Dopo una caduta in bicicletta mi sono recata in un Pronto Soccorso di questa regione e dopo cinque ore di attesa sono stata dimessa con una prognosi di cinque giorni.

La mia formazione professionale però mi suggeriva che la diagnosi non fosse corretta. Sono ritornata il giorno successivo in Pronto Soccorso dove una persona scrupolosa ha accertato che avevo una frattura ad una vertebra.

segue a pagina 11

La parola ad alcuni operatori della sanità ora in pensione

segue da pagina I

Da quel momento è iniziato un percorso irto di difficoltà perché le strutture pubbliche non hanno dato risposte coerenti con la tempistica necessaria a un corretto iter diagnostico.

Tutt'oggi, sto ancora aspettando un controllo prescrittomi a giugno da parte dalla Chirurgia Vertebro-Mi-dollare.

Chiaramente ho dovuto appoggiarmi a strutture private che a differenza del pubblico sono riuscite a fornirmi gli esami e le visite di cui avevo necessità nei tempi dovuti.

In questa vicenda una delle cose che mi sono rimaste più impresse è il commento fattomi da un tecnico di Radiologia vicino alla pensione che mi ha detto: "Questo Ospedale una volta era come nel calcio il Real Madrid, oggi siamo a livello della squadretta dell'oratorio".

Nonostante tutto questo, ritengo che si possa invertire la rotta e restituire al sistema sanitario pubblico il protagonismo che gli spetta e

per il quale abbiamo lottato negli anni '60 e '70.

Rosalen Dora Lisa

«Psichiatria, guai ritornare al passato»

Ho iniziato a lavorare nel 1978, come educatore professionale, svolgendo successivamente anche la funzione di coordinatore, presso



il Centro di Igiene Mentale di Pordenone, quando fu approvata la L. 180 (cosiddetta Legge Basaglia).

La nostra Provincia, istituita nel 1968, con intelligente lungimiranza non si dotò, come previsto dalla legge, di un proprio Ospedale Psichiatrico Provinciale (comunemente conosciuto come manicomio), continuò, infatti, ad avvalersi di quello di Udine, ma iniziò a progettare quello che divenne poi il Dipartimento di Salute Mentale,

struttura delle Unità Sanitarie Locali istituite con la L. 833. Il primo direttore fu il dott. Lucio Schittar che, di Basaglia, fu collaboratore a Trieste. Come "operatori" della Sanità pubblica eravamo coscienti d'essere protagonisti di un epocale cambiamento. Nella psichiatria, ove la valenza sociale era centrale, si interpretava il proprio impegno professionale per "liberare dalla segregazione ed emancipare" persone, che erano state internate in strutture totalmente chiuse e così private dei diritti di cittadinanza, nonché per la costruzione di "reti" territoriali che potessero prevenire nuove contenzioni. Il baricentro del lavoro era il confronto permanente in equipe e riuscire a intervenire attivamente e direttamente nel territorio, riaffermando il singolo utente come persona titolare di diritti di tutela sociale e sanitaria, riformando così il sistema di cura per il disagio mentale, e segnando una svolta nel mondo dell'assistenza ai pazienti psichiatrici. Sono cinque anni che sono pensionato. Ho conoscenza che ci sono stati diversi cambiamenti nell'orga-

nizzazione dei servizi psichiatrici, ma diversamente di quanto accade in altri ambiti del Sistema Sanitario territoriale, non mi risultano esserci state penalizzazioni negli organici e sussistere lunghe liste di attesa.

Sono consapevole che i tempi sono cambiati. Forse, ci sono stati anche errori operativi, ma vanno comunque salvaguardati e recuperati, se assenti, il lavoro di gruppo, un'assistenza psichiatrica di comunità, la continuità terapeutica. In poche parole, riaffermati i principi ed i valori di riferimento che hanno prodotto la Riforma psichiatrica e la sua attuazione. Va sicuramente mantenuta, infine, al pubblico "la direzione politico-strategica", nell'ambito di una fattiva collaborazione con un pregevole privato-sociale.

Pordenone, nel campo della psichiatria, è stata un'eccellenza e serve mantenere questa caratteristica. Un obiettivo che deve vedere impegnata la Cgil affinché non si ritorni al passato ed ai pregiudizi che hanno segnato, e segnano ancora, la malattia mentale.

Luigino Burigana

MANIAGO SPILIMBERGO

La storia e il presente della Cgil: 30 anni senza Modesta Colombo

Il tempo si porta via i ricordi, inclusi quelli importanti e che hanno fatto la storia, ma essi comunque ci dicono che insiste una forte continuità con il passato e le stesse conquiste sociali ottenute, debbono essere continuamente presidiate, difese e rafforzate.

Come stiamo facendo in questi mesi. Lo dimostrano le iniziative a sostegno delle rivendicazioni della Cgil e dei pensionati dello Spi, che stiamo realizzando assieme alle altre Leghe, e che ci spiegano le difficoltà presenti nel nostro Paese ed i difficili rapporti con l'attuale governo di destra.

Siamo nelle piazze e nei rapporti con le istituzioni perché le richieste delle persone che ascoltiamo debbono diventare attività di tutela colletti-

va, per tutti e tutte.

Lo attesta anche il lavoro sindacale quotidiano che facciamo nelle sedi e nei recapiti, con la tutela individuale che assicuriamo alle persone, tra cui tanti anziani. Un'assistenza che si concretizza con la disponibilità di pensionati e pensionate ed un uso intelligente delle nuove tecnologie per non lasciare indietro nessuno. Un'accoglienza fatti di servizi puntuali e che da risposta e indirizzo sicuri.

Importante anche il contatto con i nostri iscritti, recapitarvi personalmente la tessera di iscrizione, come si faceva nel passato che ribadisce il valore della socialità e dello stare assieme per contrastare l'isolamento e la solitudine.

Tutto questo era anche l'in-

segnamento di Modesta Colombo: apprezzata sindacalista del territorio della nostra Lega e quando la ricordo, la mia memoria ritorna puntualmente all'anno 2013, in occasione del 20° esimo anniversario della sua perdita. Modesta, donna tenace e risoluta, ha lasciato un'impronta indelebile nella Cgil. Una protagonista delle lotte sociali, un punto di riferimento del sindacato. Perché, ieri, come oggi, ci troviamo di fronte ad una marcata precarietà lavorativa, nei diritti, nelle retribuzioni, nelle tutele sanitarie.

È venuta meno l'equità sociale e la dignità del lavoro. La Modesta l'ho conosciuta nella vecchia "sede" della Cgil a Spilimbergo: una stanzetta unica e scarna, ma per lei non contavano i

muri, interessavano le persone e le attività utili a loro, che lei incontrava nella vita e nel lavoro di tutti i giorni e nell'attività sindacale della Cgil. Sempre in bicicletta e sempre pronta a trovare risposte e soluzioni per chi le si rivolgeva. Straordinaria interprete delle lotte della Filanda dove iniziò a lavorare ad appena 12 anni.

Molto si potrebbe scrivere della sua vita. Il mio invito è di leggere il libro curato da Ciro Rota: "Modesta Colombo: una donna protagonista" redatto dallo Spi-Cgil e l'articolo di qualche anno fa di Bruno Steffe su Il Barbacian, periodico locale, dal titolo "Per ricordare Modesta".

Tanti sono stati i molti riconoscimenti e attestati, da lei ricevuti per il suo impegno civile, inclusa l'onorificenza



locale destinata ai cittadini benemeriti nel 1993.

Per tutte queste motivazioni, nel marzo del 2014, la CGIL di Pordenone, in occasione dell'inaugurazione della mostra "Immagini fotografiche tra storia e tempo presente" le ha intitolato la sala delle riunioni. Un riconoscimento che non è solo dovuto, ma di confermare anche attraverso il ricordo e la narrazione storica, la centralità del valore delle donne nelle grandi trasformazioni sociali ed economiche del nostro Paese. Per tutto questo, grazie Modesta.

Giancarlo Rossi
Presidente Lega Spi
Maniago Spilimbergo

SAN VITO

In difesa della sanità pubblica

► *Assemblea affollata organizzata dai comitati con protagonista la lega Spi e il suo segretario Roviani. Ultimo problema la chiusura improvvisa del punto nascita*

Un'assemblea molto importante e partecipata è stata organizzata dai comitati in difesa della sanità pubblica lo scorso mese a S.Vito con l'obiettivo di manifestare i troppi problemi che affliggono la sanità in quel territorio. Ultimo la chiusura improvvisa del punto nascita.

L'assemblea ha visto protagonista la Lega Spi-Cgil, che ha gestito in prima persona l'appuntamento, con il suo segretario Daniele Roviani. Un'iniziativa che ha fatto seguito a tante altre realizzate nel sanvitese, nel corso dell'anno che sta per finire. L'assemblea si è caratterizzata con molti interventi da

parte del pubblico, in particolare di ex Primari oggi in pensione, preoccupati di quanto sta accadendo nella struttura ospedaliera sanvitese e nei servizi territoriali. Si è anche parlato delle liste di attesa, oramai insostenibili, con l'inevitabile ricorso al privato. Non solo. Sta peggiorando l'assistenza di base con la mancanza di medici ed il ridimensionamento della RSA.

Il sindaco di S.Vito concludendo si è impegnato a presentare un'istanza al TAR contro la chiusura del punto nascita che potrebbe aprire la strada ad altre chiusure ridimensionando ulterio-



Alcuni momenti dell'assemblea svoltasi a San Vito sulla sanità



mente il nosocomio. I promotori dell'iniziativa hanno già programmato ulteriori appuntamenti pubblici per il

mese di dicembre, da realizzarsi anche assieme all'amministrazione comunale, per dare una prospettiva ed una

risposta alle istanze emerse dall'Assemblea di novembre e dalle altre iniziative fatte nel territorio.



PORDENONE

Si avvicinano le elezioni 2024 E i sindaci rispondono

Con l'avvicinarsi delle elezioni 2024 e dopo varie richieste di incontro, abbiamo finalmente avuto la possibilità di parlare con i sindaci dei Comuni del territorio della nostra Lega. Abbiamo chiesto loro (Pordenone, Cordenons, Porcia, Roveredo e San Quirino) di istituire il tavolo permanente sul PNRR e di conoscere la situazione del loro comune. A parte Pordenone, tutti i sindaci ci hanno ricevuto.

Per quanto riguarda il protocollo d'intesa per istituire il tavolo sul PNRR un sindaco ci ha già confermato che lo porterà in consiglio comunale per l'approvazione, gli altri ci faranno sapere. Tutti ci hanno illustrato che hanno utilizzato i fondi del PNRR per rendere più efficiente il sito comunale approfittando

dei fondi per la digitalizzazione. San Quirino e Roveredo hanno puntato soprattutto sull'efficientamento energetico di scuole ed illuminazione pubblica. Per quanto riguarda la situazione dei residenti di quei comuni, al momento non si notano peggioramenti delle situazioni di difficoltà, infatti gli interventi dei servizi sociali sono in linea con gli anni precedenti. Il comune di Cordenons ha preferito utilizzare i fondi regionali soprattutto per gli interventi su scuole e impianti sportivi e con la costruzione di una nuova palestra. È anche prevista la realizzazione di una pista ciclabile che si collegherà con quella di Pordenone di Via Piave, unendo così il centro di Pordenone a Cordenons. Anche qui non si registrano al momento ag-

gravamenti nelle situazioni di disagio.

Per quanto riguarda il Comune di Porcia, il progetto principale del PNRR, che dovrebbe concludersi nel 2026, è la costruzione del palazzetto dello sport, mancante sul territorio comunale. Anche a Porcia non risultano al momento situazioni di disagio peggiori rispetto agli anni precedenti. Il risparmio energetico di 110.000 euro ottenuto nel 2023 sul proprio territorio, il Comune lo ha destinato alle famiglie per l'abbattimento dei costi delle bollette. Nel bilancio preventivo 2024 verranno di nuovo stanziati questi fondi. È stato anche istituito lo sportello unico (primo comune in FVG) che permette ai cittadini di risolvere una serie di pratiche (da quelle comunali

al cambio del medico). Con tutti i sindaci siamo rimasti d'accordo di incontrarci di nuovo per verificare eventuali peggioramenti delle situazioni di disagio.

Continuano anche i nostri incontri con la dr.ssa Cucchi, presidente dell'Ambito del Noncello e con la dr.ssa Di Marzo. I progetti del PNRR stanno andando avanti rispettando le tempistiche previste. La situazione sul territorio di Pordenone è piuttosto complessa con diverse situazioni di difficoltà. Parliamo di 7000 persone seguite, di cui un terzo sono anziani soli. Il problema è la difficoltà a pagare l'affitto. Proprio in riferimento ai tanti anziani soli, stiamo pensando di istituire le sentinelle di quartiere. Persone che, sul territorio, siano di riferimento

per monitorare le situazioni di disagio ed offrire soluzioni ai cittadini in difficoltà. Altra situazione problematica è la presenza di 100 minori stranieri soli. La situazione è al limite, con collocazioni di fortuna. Anche con l'ambito continueremo ad incontrarci, sia per il PNRR per il quale abbiamo firmato il protocollo d'intesa, sia per monitorare le situazioni di difficoltà. Il dialogo con le Amministrazioni, previsto dalle regole di accompagnamento del Pnrr, riafferma il valore del confronto con il sindacato. Lo Spi-Cgil si impegna a proseguire in questa direzione, perché si tratta di condividere soluzioni al servizio degli anziani ed anziane.

Luciano Bellomo
Segretario
di Lega di Pordenone

AZZANO DECIMO

L'impegno della lega Spi contro la violenza sulle donne



Tutto è iniziato con una riflessione negli incontri mensili che fanno gli attivisti della lega del nostro territorio. Per vincere le violenze di genere è necessario capire che ogni episodio è una ferita e una sconfitta non solo delle donne, ma di tutta la società.

Le sedi della Cgil sono aperte per provare a dare risposte a donne e uomini di tutte le provenienze geografiche e culturali. Non solo sul tema del lavoro, ma anche sulla violenza. Deve essere molto chiaro a chi è accolto in sede Cgil dove si trova. Non uffici qualunque dove si fanno pratiche ma sedi con un orientamento sociale inequivocabile.

Grazie al contributo degli attivisti e delle attiviste della Lega si sono realizzate delle installazioni ad Azzano Decimo, a Pasiano, a Prata e a Fiume Veneto, che è possibile vedere andando in quelle sedi. Lo abbiamo fatto per dare visibilità al nostro NO alla violenza degli uomini sulle donne.



È una iniziativa con la quale vogliamo invitare tutti e tutte ad una riflessione permanente che vada oltre al rito e alla celebrazione.

Inoltre, in questo periodo ad ogni persona che frequenterà le nostre sedi, verrà donata la spilletta che vedete nella foto in alto a destra, chiedendo ad ognuno di condividere questo progetto e divenire, essi stessi, soggetti attivi del necessario contrasto ad ogni forma di violenza e di sopraffazione contro le donne. Insieme, si intende spiegare loro, il si-

gnificato delle parole riportate nella spilletta e del fiocco arancio che lo accompagna. Quelle parole sono il grido delle donne iraniane che, a costo della vita, protestano per i loro diritti fondamentali. Tra tutte Narges Mohammadi a cui quest'anno è stato assegnato il Nobel per la pace. La spilletta è molto gradita, in quattro giorni ne sono state già consegnate 200.

Non mancano episodi significativi della sensibilità sul tema. Allestendo la sede di Pasiano una giovane ha chiesto se

potavano essere esposte le scarpe rosse in ricordo delle fatiche che ha dovuto sostenere la madre. Accolta prontamente la richiesta e dato voce alle sensibilità del territorio.

A Fiume Veneto l'iniziativa, oltre che in sede, si è allargata al territorio con l'affissione convinta dei volantini dello Spi e la consegna di alcune spillette anche dal parrucchiere. Sono state una buona maniera per estendere la condivisione sui nostri obiettivi ad un numero importante di persone che normalmente non frequentano le nostre sedi.

Molta attenzione è stata rivolta all'installazione presente nella sede di Azzano Decimo. La gabbietta sospesa, le scritte riportate sulle panchine rosse che sembrano volare e il cartellone con le parole "con il posto occupato", esito di un lavoro corale degli attivisti della zona, hanno chiamato e chiamano ogni persona alla riflessione. Lo stesso grido NO sollecita una forte responsabi-

lità individuale. Dal quotidiano confronto comincia ad emergere la consapevolezza che le donne non denunciano per evitare scandali, hanno paura o si vergognano di quello che stanno subendo. Da ciò, la convinzione che bisogna estendere la consapevolezza del fenomeno. Parlare anche con gli uomini. Far prendere coscienza che bisogna chiamare le cose con il loro nome. Il femminicidio non è mai un raptus. È violenza degli uomini sulle donne. Cambiare la cultura del maschilismo e del possesso che sono alla base delle violenze.

Possiamo dire in sintesi, che è dirimente assumere la cultura della differenza di genere se vogliamo estirpare questo cancro sociale. È questa è la scommessa che abbiamo di fronte. È un impegno che non deve avere confini o autoassoluzioni. Per questo noi continueremo a fare la nostra parte.

Edi Padovan

Spi di Azzano Decimo

SACILE

Pnrr, Protocollo di concertazione: a che punto siamo?

Ricordiamo che il *Protocollo nazionale di concertazione* sul processo di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il PNRR di cui tanto si parla anche in questi giorni sui mezzi di comunicazione dopo le modifiche del Governo al piano originario ed il via libera della Commissione UE, fu sottoscritto il 29 dicembre 2021 dall'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi e dai Segretari Generali CGIL CISL UIL, proprio per conferire la più alta valenza a quegli impegni, rispettosi delle normative e delle prassi sul dialogo sociale vigenti a livello europeo – già tradotte anche nella legislazione italiana – e del ruolo sociale dei Sindacati Confederali Cgil,

Cisl e Uil.

Unitariamente, fin dai primi mesi del 2022, i Sindacati confederali dei Pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil provinciali e la Lega distrettuale del sacilese si preoccupano, fin da allora, di sollecitare tutte le Amministrazioni comunali a dare attuazione a quell'impegno chiedendo e richiedendo loro l'apertura di un tavolo confronto.

Alla prima comunicazione ne è seguita una seconda, sempre con l'intento di abbattere quel muro del silenzio eretto dai Sindaci, finalizzato, salvo alcune lodevoli eccezioni, a lasciare il Sindacato fuori dalla porta. La prima intesa fu definita e sottoscritta con i tre Sindaci dei Comuni di Budoia, Caneva e Polcenigo

nel mese di luglio 2022, costituendo quel *Tavolo comune di concertazione*, previsto dal Protocollo nazionale sopracitato, al quale si aggiunse successivamente anche il comune di Aviano: un unico Tavolo per quattro Comuni. Ne seguì l'intesa anche con l'Ambito dei Servizi Sociali che raggruppa tutti i sette comuni del Sacilese, per le attività sociali e sociosanitarie specifiche di competenza. Le cose si presentarono subito più difficili con le restanti tre Amministrazioni comunali. Soltanto negli ultimi mesi abbiamo potuto spingere in avanti i Protocolli con i due maggiori Comuni di Sacile – capofila – e di Fontanafredda, mentre resta in attesa, da molti mesi, la possibilità

di concludere positivamente anche con il comune di Brugnera.

Noi non demordiamo, tanto più adesso che l'obiettivo di realizzare l'intesa con tutti i Comuni dell'Ambito, appare a portata di mano. Tuttavia, dobbiamo prendere atto che i ritardi, causati dalle resistenze improprie ed incomprensibili di alcuni Comuni, non sono privi di ricadute.

Comunque deve essere chiaro che noi non ci siamo impegnati semplicemente per giungere alla sottoscrizione di un Protocollo, condiviso ed unitario, con ognuno dei sette Comuni ma per attuarlo concretamente, con il monitoraggio progressivo del percorso di realizzazione degli obiettivi del PNRR.

Ora occorre concludere il *primo tempo* cercando di raccogliere l'adesione di tutti i Comuni con la delibera di ciascuna Giunta ed avviare rapidamente anche il *secondo tempo*, quello del monitoraggio, con l'acquisizione della conoscenza degli obiettivi dei diversi progetti in campo, del loro stato di avanzamento, dei tempi ancora necessari per portarli a conclusione e dei risultati, che costituiscono il valore aggiunto conseguibile per ciascuna Comunità, a favore dei bambini, dei giovani, delle famiglie e degli anziani. Non mancherà il nostro impegno per conseguire il maggior bene possibile delle Comunità.

Nazario Mazzotti